

2 - Autocoscienza o fiducia di base del bambino

Quando si supera lo stato di allerta (aspettando e rispettando i tempi necessari per ambientarsi, adattarsi a persone, luoghi e/o situazioni nuove), l'individuo acquisisce una fiducia di base, nell'ambiente e nelle persone che lo circondano, che gli permette di muovere i primissimi passi verso la coscienza di sé.

La consapevolezza di sé, è quel meccanismo cerebrale che ci permette di selezionare ad alte velocità, nella pluralità di informazioni provenienti dalla realtà esterna, soltanto ciò che "ci interessa".

La sede anatomica, di tale decretazione consapevole delle risposte del cervello alle stimolazioni sensoriali, è la corteccia cerebrale.

Nella corteccia cerebrale avviene la sintesi corticale della pluralità degli stimoli che costituisce la coscienza di sé.

La sintesi corticale, è un processo complesso capace di scegliere, in una frazione di secondo, su quale situazione o scena concentrare la nostra attenzione fra miliardi di situazioni e scene che i nostri sensi percepiscono e/o generano all'interno del nostro cervello.

John Searle, docente di filosofia all'Ucla di Berkley, sostiene che la coscienza è un "fenomeno biologico naturale" che saremo in grado di comprendere pienamente, solo quando riusciremo a capire fino in fondo come funziona il nostro cervello.

L'essere coscienti di se stessi e delle proprie sensazioni consente ai bambini di usare la propria esperienza, non solo per comprendere lo stato d'animo degli altri ma anche per:

- IMMEDESIMARSI NEL VISSUTO DEGLI ALTRI (GIOCHI PER IMITAZIONE);

- ricordare i propri vissuti e distinguerli da quelli degli altri ("Maestra, Luca piange...perché?");

- prevedere la reazione altrui ai propri comportamenti ("Sono stato bravo, mi vuoi bene, vero?").

I bambini, quando non vengono contrastati da difficoltà di tipo psicologico e/o organico, fanno da soli tutte le esperienze che

servono ad identificare se stessi nelle pluralità delle sollecitazioni socio-ambientali.

Il processo di autoriconoscimento, o autoidentificazione, in quanto l'individuo è dotato di:

- **individualità**

- **razionalità**

- **identità**

- **in-seità**

- **per-seità.**

L'individualità, gli permette di vivere in modo soggettivo ogni sua esperienza.

La razionalità, gli consente di conoscere in modo oggettivo l'esperienza.

L'identità, gli consente di restare identico a se stesso pur nella pluralità dell'esperienza.

L'in-seità, lo mette in condizione di riconoscersi sempre identico a se stesso (cioè la

stessa persona) nella molteplicità degli eventi.

La per-seità, lo pone come "persona", cioè, fine unico di tutta l'esperienza e conoscenza possibile.

Tutto ciò porta alla consapevolezza di sé come coscienza di essere proprio se stessi in senso: anagrafico e autobiografico.

E' solo dopo i 3 anni che il bambino impara a "ricordare" da un giorno all'altro. Poi, crescendo, impara a ricordare da una settimana all'altra, da un mese all'altro, da un anno all'altro. Poi impara a pensare il tempo.

Il tempo è la coscienza **autobiografica** fatta di ricordi, di situazioni nelle quali il soggetto è stato "coscientemente" coinvolto. Essa contiene non solo i dati biografici, ma anche ciò che ci piace o ci dispiace, come si può reagire per risolvere i problemi.

E' l'autocoscienza che fa vivere, come proprie: le emozioni, i piaceri, il dolore, l'attesa, la speranza, l'illusione, le esperienze quotidiane.

E' la coscienza-consapevolezza di sé, maturando, cioè facendo esperienza **diventa successivamente:**

- **Coscienza somatica, legata all'identità fisica (spazio);**
- **Coscienza autobiografica, fatta di ricordi del passato e di progetti futuro (tempo);**
- **Coscienza morale, che ci permette di approvare o disapprovare i nostri atti a quelli degli altri (causa-effetto).**

ANCHE SECONDO LA RAPIZZA, IL CERVELLO DEL BAMBINO MATURA CON L'ETÀ E L'ESPERIENZA, NEL SENSO CHE IMPARA AD USARE LE SEGUENTI FUNZIONI:

Spazio - da 0 a 7 anni;

Tempo - da 8 agli 11 anni;

Causa-Effetto - dai 12 anni per tutta la vita.

Ai tempi di M. S. Rapizza, tale percorso si considerava compiuto intorno ai 21 anni.

Oggi, la legge riconosce implicitamente tale processo di maturazione anticipandolo ai 18 anni, quando sancisce la "maggiore età", intesa come quella situazione in cui l'individuo è in grado di "intendere e di volere", cioè, in grado di usare tutte e tre le funzioni: spazio, tempo e causa-effetto, per "leggere e scrivere" la sua esistenza.

La natura, è ovvio, rispetta scrupolosamente i meccanismi e i tempi di tale percorso, perché forse, intrinsecamente, li conosce. Siamo noi che dobbiamo imparare a conoscerli.

Anche noi siamo convinti di conoscerli implicitamente, poi quando qualche cosa s'inceppa, brancoliamo...

Da quanto esposto fin qui, si evince che: "Non è mai troppo tardi per imparare e/o per cambiare".

Infatti, se per una qualsiasi ragione (ad esempio una lunga malattia) lo sviluppo psicologico del bambino dovesse subire una battuta d'arresto, è possibile recuperare anche in tempi successivi le tappe proprie di quel percorso che non sono state fatte in un primo momento.

L'importante è che, chi è preposto (genitore, insegnante e/o educatore) ad accompagnare ed a guidare il bambino in questo processo di maturazione sia attento a capire il senso logico di tale percorso, ne conosca l'ortografia esistenziale e soprattutto la rispetti!

